

dal mondo

Vaticano
Sacerdoti del Terzo Mondo restano troppo in occidente

Sono sempre di più i sacerdoti del Terzo Mondo che si trattengono in Italia o in altri Paesi Occidentali dopo aver completato i loro corsi di studio. Una situazione preoccupante al punto che il Vaticano ha deciso di intervenire con alcune norme emanate dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. «Il Dicastero missionario - si legge nel testo - intende regolamentare la permanenza all'estero dei sacerdoti diocesani dei territori di missione, per evitare che le giovani Chiese missionarie, ancora molto bisognose di personale e in particolare di sacerdoti, vengano private di notevoli forze apostoliche, assolutamente indispensabili per la loro vita cristiana e per lo sviluppo dell'evangelizzazione tra popolazioni in gran parte non ancora battezzate».

Ucraina
Sala operatoria donata dal Papa ai bambini di Chernobyl

Il Papa ha donato all'ospedale pediatrico di Kiev l'equipaggiamento per una sala operatoria per bambini e un impianto di rianimazione per neonati. I doni manifestano la vicinanza del Pontefice ai bimbi colpiti dalle conseguenze del disastro nucleare di Chernobyl. L'attrezzatura destinata all'ospedale pediatrico municipale n.2 di Kiev è stata consegnata nei giorni scorsi all'ospedale pediatrico della capitale ucraina. «Con tale gesto - ha affermato il portavoce Navarro Vals - il Papa desidera manifestare la sua vicinanza ai bambini ucraini malati e, in particolare, a quanti soffrono per le conseguenze della catastrofe di Chernobyl». Le apparecchiature donate dal Papa sono già operative e il dono del Papa ha avuto grande eco nell'opinione pubblica». Giovanni Paolo II visiterà l'Ucraina dal 23 al 27 giugno.

Evangelici
Incontro di preghiera a Genova durante il Genoa Social Forum

Le chiese evangeliche intendono organizzare un incontro internazionale di preghiera durante il summit del G8 a Genova. Dopo l'adesione ufficiale al Genoa Social Forum (il "cartello" di associazioni e gruppi che sta organizzando il "contro-vertice" di Genova in occasione del G8), prosegue la preparazione da parte della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) in vista delle manifestazioni previste dal 20 al 22 luglio. Insieme alla Federazione delle chiese evangeliche in Liguria, la FCEI sta ipotizzando di organizzare un incontro internazionale di preghiera, previsto per domenica 22 a Genova, in luogo da definire. Le chiese evangeliche stanno inoltre elaborando il testo di un "manifesto", di cui si è discusso in occasione della riunione del Comitato generale FCEI del 2 giugno.

Francoforte
Delegazioni da tutto il mondo per il Kirchentag degli evangelici

Si terrà a Francoforte dal 13 al 17 giugno il 29° Kirchentag della Chiesa evangelica tedesca: un evento di grande importanza, che si svolge ogni due anni e coinvolge più di 100.000 persone provenienti da tutto il mondo, con un programma molto fitto di incontri, culti, dibattiti, liturgie, rappresentazioni, musica e canto. La partecipazione italiana al Kirchentag, coordinata dal pastore valdese Giuseppe Platone, quest'anno è molto articolata. Presso la Chiesa evangelica riformata francese a Offenbach, nei pressi di Francoforte, sarà allestito un Waldensertempel (Centro valdese): qui si organizzeranno dibattiti sulla realtà protestante italiana offrendo informazioni sulle chiese e sui centri evangelici in Italia. In particolare il 14 giugno si terrà una tavola rotonda con il prof. Paolo Ricca, della Facoltà valdese di teologia di Roma e la pastora Susanne Labsch.



Una firma per finanziare la fede

Come confessioni religiose e Stato utilizzano l'otto per mille del prelievo Irpef

Roberto Monteforte

la domanda

Domenica scorsa i cristiani, dopo la Pasqua e la Pentecoste, hanno festeggiato la santissima Trinità. È un Dio solo ma non solitario quello ricordato, un Dio che convive con il figlio e con lo Spirito santo e condivide con ogni creatura la ricchezza della creazione. Condivide anche la Sapienza presente sin dall'inizio dei tempi, come ordine e intelligenza delle cose stesse. È il mistero di amore e donazione di un Dio annunciato dai vangeli che è al tempo stesso padre e madre per la natura e per l'umanità. Questo dicono i teologi. Ma cosa vuol dire per l'uomo, oggi, questa condivisione dell'intelligenza del creato? E come intendere l'affidamento a tutti gli uomini e a tutte le donne del proprio futuro? Come intendere l'antico monito a guardarsi dalla superba ricerca di un'umana autosufficienza? È l'antica domanda di emancipazione e libertà dal divino, possibile fatrice di crescita verso una più adulta spiritualità, ma anche di una possibile perdita di senso e dell'intelligente rapporto con la vita degli altri. Sono temi cui l'umanità ha cercato di rispondere lungo il suo percorso. I nostri sono tempi di globalizzazione, effetto dello sviluppo tecnologico, ma soprattutto dell'iniziativa dei gestori dell'economia mondiale. Tutte le nazioni sono coinvolte in un processo economico unico che non guarda tanto al bene o alla realizzazione della singola persona o delle società, quanto allo sviluppo degli interessi di pochi. Quale sarà questo sviluppo? Quale vita e quali valori si intendono perseguire? Chi sono i destinatari e chi gli esclusi di questo percorso? Una sfida per l'uomo, per i potenti della terra, per le chiese, per tutti i popoli. Tutto questo ci rimanda alla critica che alcuni uomini e donne di chiesa, insieme a movimenti laici e politici, muovono al prossimo G8 che si terrà a Genova. Vi è preoccupazione che il profitto e il vantaggio per pochi condizioni la vita di tanti, perpetuando esclusione e sfruttamento.

r.m.

Spot in televisione, inserzioni sui quotidiani, cartelloni per strada: la Chiesa cattolica affida a sette storie vere di solidarietà (la casa di prima accoglienza per extracomunitari «Regina Pacis» nel Salento, i microcrediti gestiti dalle donne in Kenya, l'esperienza del cappellano del carcere di Opera a Milano, la testimonianza del parroco dell'isola di Linnosa, quella di frate Biagio impegnato nei quartieri difficili di Palermo, il contributo per la ricostruzione di paesi alluvionati in Piemonte e Valle d'Aosta) il compito di convincere i contribuenti a destinare il contributo dell'8 per mille.

L'Italia è sempre più un paese post-cattolico e non è più certa una scelta plebiscitaria a favore della Chiesa cattolica. Anche quelle protestanti ed evangeliche e l'Unione delle Comunità ebraiche in Italia contano di vedere aumentati i propri sostenitori tra i contribuenti. In gioco è la quota del prelievo Irpef che lo Stato destina alle confessioni religiose. Il sistema di attribuzione è semplice. Il contribuente mettendo la propria firma, nell'apposito riquadro, accanto all'istituzione voluta, può scegliere di destinare una quota pari all'8 per mille dell'Irpef alle confessioni religiose, per scopi umanitari e religiosi, o allo Stato, per scopi di carattere sociale o umanitario. È ammessa la scelta per una sola istituzione. Questa indicazione non aumenta le imposte che deve pagare il contribuente, ma obbliga lo Stato a destinare alla finalità indicata una parte dell'Irpef riscossa.

La scelta anche quest'anno è tra lo Stato, la Chiesa Cattolica, l'Unione chiese cristiane Avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, le Chiese Valdesi, la Chiesa Luterana in Italia e l'Unione Comunità Ebraiche in Italia. La ripartizione delle quote avviene in proporzione alle scelte espresse, ma come indica la legge 222/85, anche le «non opzioni» contano. La maggioranza dei contribuenti, alle prese con 730, modello Unico e Cud, lascia in bianco il foglio dell'8 per mille, ma le loro dichiarazioni sono ripartite tra i beneficiari del contributo e nella stessa percentuale data dalle scelte espresse. E questo fa raddoppiare il finanziamento. Ma come sono state utilizzate queste risorse? Lo Stato, che nel 1998 (ultimo dato disponibile) ha ottenuto il 13,42% delle opzioni, le destina a scopi «di interesse sociale o di carattere umanitario» (si sono finanziati i restauri di chiese e conventi e nel

1999 la presenza italiana in Albania e Kosovo). La Chiesa cattolica, scelta dall'83,30% dei contribuenti, prevede di ottenere quest'anno 1.476 miliardi di finanziamento. La Cei ha già indicato la loro utilizzazione. Sono 626 i miliardi destinati alle «esigenze di culto e pastorale», di cui 260 andranno alle diocesi, 160 alla «nuova edilizia di culto», 50 alla tutela dei beni culturali ecclesiastici, al fondo per la catechesi e l'educazione cristiana vanno 90 miliardi, 10 miliardi ai Tribunali Ecclesiastici regionali e con 56 si finanziano le esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale. L'altro capitolo dei finanziamenti (228 miliardi) è quello degli interventi caritativi: 133 miliardi affidati alle diocesi, 125 sono destinati agli interventi nei paesi del Terzo mondo e 30 miliardi per le esigenze caritative di rilievo nazionale. Con i rimanenti 562 miliardi dell'8 per mille la Cei assicurerà il sostentamento ai circa 38mila sacerdoti che operano nel nostro paese. L'altra fonte di finanziamento per il clero, le offerte deducibili, lo scorso anno hanno registrato un calo di

un miliardo e 84 milioni (sono state circa novemila in meno). Segno che i «parrocchiani» non sentono ancora di dover provvedere direttamente al mantenimento dei loro sacerdoti. Il gettito dell'8 per mille, quindi, rappresenta oggi una risorsa indispensabile per le parrocchie italiane. Contro questo sistema di finanziamento si è espressa «Noi siamo Chiesa», l'associazione internazionale di laici e religiosi sensibile alla natura evangelica della Chiesa che ha sottolineato come «solo il 20% dei fondi è destinato a interventi caritativi e meno della metà sono destinati al Terzo mondo, mentre il 40% serve per il sostentamento del clero ed un altro 40% per esigenze di culto e di pastorale». «In nessun paese europeo - conclude l'associazione, polemica con chi chiede finanziamenti per le scuole private - la Chiesa cattolica ha tanti vantaggi economici dallo Stato».

Tra altre chiese solo i Luterani destinano i proventi dell'8 per mille al sostentamento dei ministri del culto (con il 15% dei circa 8 miliardi assegnatigli), il resto lo destina-



Religiose ortodosse

no ad «interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero». Sono esclusivamente dedicati ad «iniziative di aiuto per chi ha bisogno» gli 8,5 miliardi assegnati alle chiese Avventiste (UICCA). Stessa scelta quella alle Assemblee di Dio in Italia (ADI) che ha impegnato i 7,774 miliardi di finanziamento per progetti in paesi del Terzo mondo e in Italia. Anche le chiese pentecostali impegnano il contributo pubblico per finanziare iniziative di carattere sociale e umanitario in tutti i continenti «a favore di tutti, senza discriminazione di religione, di lingua e

di razza». Non fa eccezione la Tavola valdese che ha destinato gli oltre 8 miliardi assegnatigli a progetti sociali, assistenziali e culturali: il 70% in Italia (case di riposo per anziani, ospedali, iniziative per rifugiati, migranti e nomadi) e il 30% all'estero. Valdesi e metodisti decideranno al prossimo Sinodo se accedere come i luterani alla quota relativa alle «scelte non espresse».

L'Unione delle Comunità ebraiche che rappresenta i circa 60mila ebrei italiani, ha utilizzato gli 8 miliardi e 363 milioni di finanziamento pubblico per iniziative a

«tutela degli interessi religiosi degli ebrei in Italia» (7,20%), per «la promozione della conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici» e «per interventi sociali ed umanitari contro il razzismo e l'antisemitismo» (9,3%). L'Unione ha impegnato buona parte del finanziamento per sostenere le iniziative delle comunità e degli enti ebraici impegnati in attività culturali (17,98%), educative (43,85%), nella conservazione del patrimonio artistico (7,5%) e in attività sociali (7%). Ciascun contribuente può decidere cosa e chi finanziare.

Il modello di santità proposto da Giovanni Paolo II, una scelta alla portata di tutti. Il segno conservatore di 23 anni di pontificato e il coraggio delle modernizzazioni

La santità del Papa buono e l'ambigua scelta di Wojtyla

Francesco Peloso

La nuova collocazione nella basilica di San Pietro delle spoglie di Giovanni XXIII ha aperto una discussione sulla valenza di un gesto dal forte valore simbolico - l'esposizione agli occhi dei fedeli del corpo di un papa che ha segnato la storia del secolo appena concluso - e del suo impatto nella vita attuale della Chiesa di Roma. La scelta compiuta da papa Wojtyla non è piaciuta a molti osservatori, laici e religiosi, che hanno visto nell'operazione l'espressione di una cultura e di un modo di intendere la fede fin troppo tradizionalista, vagamente arcaico, e quindi non rispondente neanche al-

la volontà innovatrice dello stesso beato offerto allo sguardo dei fedeli sotto l'altare di San Girolamo. Le critiche hanno colto un dato reale: l'ambiguità del gesto rende incerta la sua stessa interpretazione politica - secondo un linguaggio e un'ottica laici - o profetica secondo la visione religiosa che lega la storia umana al disegno divino. Giovanni XXIII insomma vive di nuovo nella Chiesa di oggi anche attraverso la sua esposizione? O è questo, piuttosto, un modo per comprimere l'immagine del «papa buono»?

Il concetto di santità di cui si è fatto

promotore Giovanni Paolo II è in questo senso un elemento dal quale non si può prescindere. La santità proposta dal pontefice non è infatti l'esempio di una virtù estrema e, proprio per questo, difficilmente eguagliabile, al contrario è una scelta alla portata di ogni credente nella pratica della vita quotidiana. Sono 451 le canonizzazioni e 1227 le beatificazioni celebrate dal papa nel corso dei suoi 23 anni di «regno». Simboli di fede che raccontano un'identificazione con la Chiesa: mistici, religiosi sollevati agli altari dalla volontà popolare, politici, perseguitati e persecutori. Un'umanità varia per razze, epoche e storie è rappresentata nello sforzo wojtyliano di rendere i modelli viventi di fede accessibili a tutti. Si

tratta di una visione in parte integralista che non ammette incertezze e chiede un'adesione totale a Cristo; in questo modo riescono a convivere insieme la mistica polacca suor Kowalska e la discussa - anche nella Chiesa - figura di Padre Pio, il discutibile Pio IX e, da ultimissimi (il 10 giugno scorso), la monaca libanese suor Rafqa - che il Papa stesso nella sua omelia fa diventare simbolo di pace per il Medio Oriente - con padre Scroscoppi, friulano, uomo che ha praticato, nell'Ottocento, una fede fondata sulla carità e l'assistenza sociale. Le ragioni politiche si sono così spesso sovrapposte o intrecciate con quelle religiose: si pensi alle massicce beatificazioni dei sacerdoti vittime della Repubblica nella guerra di

Spagna o ai martiri caduti in Cina, la cui beatificazione ha aperto un duro conflitto fra Santa Sede e governo cinese sulla libertà religiosa da una parte e sul ruolo della Chiesa durante il periodo coloniale dall'altra. Il segno conservatore di questo «regno» è stato certamente forte e inequivocabile, e tuttavia si è intrecciato con fattori di modernizzazione non superficiali: l'apertura senza precedenti del dialogo con il mondo ebraico, lo sforzo ecumenico dell'unità fra i cristiani, le posizioni politiche e profetiche coraggiose - quanto spesso isolate - come la condanna

della pena di morte e la richiesta di riduzione del debito dei paesi poveri. In questo dualismo continuo è vissuta la Chiesa di Giovanni Paolo II, in questa contraddizione vitale la sua forza e il suo limite. Nel lungo autunno che sta attraversando, il pontefice sembra aver ripreso anche il filo interrotto del Concilio Vaticano II: non a caso si torna a discutere di collegialità interna e di vescovi vicini alla vita della comunità in contrasto col carrierismo strisciante. L'esposizione del beato papa Giovanni ha dunque anch'essa un forte significato simbolico che parla sia al popolo dei fedeli ma anche a tutta la Chiesa e non corrisponde, nel disegno di papa Wojtyla, a un'imbalsamazione delle idee conciliari.

IL DHARMA VANGELO D'ORIENTE
Gianpietro Sono Fazio

Da alcuni anni a questa parte si va moltiplicando in Italia la pubblicazione di importanti testi buddhisti, segno evidente che il buddhismo occidentale non è soltanto quella moda suggerita da qualche divo del momento. Il più noto di questi è il Dhammapada. Il Dharma (Dharma in sanscrito) è insieme la realtà ultima che regge l'universo, l'insegnamento del Buddha, e le leggi della natura e dell'uomo. Il Dhammapada, il sentiero, il cammino del Dharma, riporta i concetti fondamentali della via buddhista. È un testo semplice che contiene l'invito del Buddha alla consapevolezza, alla purificazione, alla compassione verso tutti gli esseri. I primi versi indagano le radici della violenza: «Noi siamo ciò che pensiamo, tutto ciò che pensiamo è prodotto dalla nostra mente. Ogni parola o azione che nasce da un pensiero torbido, è seguita dalla ruota del carro segue lo zoccolo del bue».

La via della mitezza consiste in un sentire simpatico, amichevole, gli altri esseri come se stessi: «Come te, tutti gli esseri tremano di fronte alla violenza, tutti temono la morte. Considerando gli altri come te stesso, non procurare sofferenza». Questo è un richiamo forte al vivere attenti, consapevoli. La consapevolezza conduce alla vita eterna, l'inconsapevolezza alla morte. E il premio è la pace in questo mondo e una felicità non più soggetta al continuo mutamento. Quando un uomo, da lungo tempo assente, ritorna sano e salvo da lontano, amici e compagni si allegrano e gli danno il benvenuto. Come i parenti accolgono felici colui che ritorna, così le buone azioni accolgono chi ha fatto del bene in questo mondo, allorché va nell'altro.

Troppo semplice? Un giorno l'imperatore della Cina chiese a un monaco di esporgli l'insegnamento del Buddha. «Non fare il male, fare il bene, purificare la mente», rispose quello. «Ma questo può capirlo anche un bambino!», disse l'imperatore. «Certamente» replicò il monaco, «ma anche un vecchio troverà difficile praticarlo!».